

AA. VV., *I Magnacucchi: Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica. Atti del convegno di Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989* in "Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia", numero 40, II semestre 1991.

***I Magnacucchi: Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica. Atti del convegno di Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989, a cura di Giorgio Boccolari e Luciano Casali, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 330, lire 25.000.***

La pubblicazione degli atti del convegno sulla figura e l'opera di Valdo Magnani (Reggio Emilia, 3-4 novembre 1989) permette di riflettere su una delle figure più interessanti e controverse della sinistra italiana nel dopoguerra.

Nato nel 1912 a Reggio, in una città di forti tradizioni riformiste e cooperativistiche (Prampolini), Magnani ha inizialmente una formazione cattolica, quindi, nel 1936, aderisce ad un gruppo di intellettuali comunisti. Laureato in economia ed in filosofia, è richiamato alle armi e nel 1942 inviato in Jugoslavia. Qui, dopo l'8 settembre 1943, aderisce alla Resistenza locale. Rientrato in Italia nel 1945, diviene, nel 1947, segretario della federazione comunista e nel 1948 parlamentare.

Nel 1951, al congresso PCI di Reggio critica l'opinione diffusa tra i militanti per cui il socialismo può essere «portato» da un esercito straniero e propone una mozione in cui chiede al PCI di opporsi a qualunque aggressione all'Italia, da qualunque parte essa provenga. Pochi giorni dopo, con Aldo Cucchi, eroe della Resistenza bolognese, si dimette dal partito.

Lo scandalo è enorme: Magnani è una delle maggiori intelligenze nel partito, ed è considerato molto vicino al pensiero di Togliatti ed alla politica di unità nazionale. Il caso si inserisce in un momento molto delicato nella storia del PCI. Togliatti ha rifiutato la proposta di Stalin di andare a dirigere il Cominform, proposta a cui si era dichiarato favorevole tutto il gruppo dirigente. Sembra in gioco il possibile rilancio di una «via nazionale» a cui si contrappone una linea più rigida e dura, maggiormente legata al quadro partigiano e alle fabbriche. Anche in questo quadro, nasce la campagna di calunnie contro i due deputati dimissionari che diviene ancor più forte quando essi iniziano la difficile costruzione di una formazione politica (il Movimento dei lavoratori italiani MLI - che diverrà, dal 1953, l'Unione dei socialisti indipendenti - USI -) che esprime assonanze con il comunismo jugoslavo, ma anche con tendenze minoritarie della sinistra italiana (la sinistra socialdemocratica, la corrente di Iniziativa socialista nel PSI...).

Dirigono l'USI, oltre ai due fondatori, Giuliano Pischel e Mario Giovana, provenienti dalle file del P.d'A., Lucio Libertini, passato per Iniziativa socialista, Riccardo Cocconi consigliere comunale a Reggio, Carlo Andreoni, controversa figura di anarchico, comunista di sinistra, passato poi alla destra socialdemocratica. Nella povertà di mezzi e nel pesante clima creato dal cordone sanitario steso non solo dal PCI ma anche dal PSI, l'USI pubblica un settimanale «Risorgimento socialista», propone una politica di unità tra le forze socialiste, superato lo stalinismo e abbandonata la collaborazione governativa e l'atlantismo del PSDI, è decisiva nella sconfitta della legge truffa, nonostante la sua pochezza elettorale (poco più di 200.000 voti), intuisce la necessità di una diversa politica sindacale e di un diverso rapporto tra le forze della sinistra occidentale e quelle socialiste e nazionali del terzo mondo (sono gli anni della conferenza di Bandung e dell'esplosione dei movimenti di liberazione nazionale).

Lo spazio politico del piccolo partito si chiude, per uno strano paradosso, proprio nel 1956, quando molte delle sue affermazioni sembrano attuarsi. L'autonomizzarsi del PSI rispetto al PCI, le ipotesi di unità socialista da un lato e dall'altro il rilancio nel PCI della tematica delle vie nazionali e del policentrismo sembrano aprire nuove vie alla sinistra.

Magnani non rientra allora nel PCI per il differente giudizio sui fatti d'Ungheria. L'USI, nel 1957, confluisce nel PSI. Nello scontro interno tra autonomisti e sinistra, Magnani si schiera con Lelio Basso, ma non trova spazio in un partito diviso in correnti. Del 1961 è la sua richiesta di rientro nel PCI, richiesta accolta solo l'anno dopo.

Inizia un lavoro oscuro al centro studi della CGIL e poi nella Lega delle cooperative di cui sarà presidente nazionale. La morte avviene nel 1982, all'età di 70 anni.

Il convegno ha dimostrato che non tutte le polemiche sono sopite e che la sua figura può essere letta sotto più luci. Molti interventi storici hanno inquadrato la dissidenza di Magnani e Cucchi nell'ambito del comunismo emiliano (e in particolare reggiano) degli anni quaranta-cinquanta (a Reggio Togliatti pronuncia il celebre «Ceto medio e Emilia rossa»). Altri hanno ripercorso la difficile strada delle «eresie socialiste» negli anni cinquanta ed hanno inserito il caso specifico nei non sempre facili rapporti tra Cominform e PCI. Stefano Bianchini ha analizzato la formazione di Magnani, la sua esperienza in Jugoslavia, aspetti anche ignoti della sua vita.

In molti interventi si è cercato di leggere in Magnani e nella sua esperienza l'anticipazione di scelte riformiste. In altri (il PSI) si è chiesta la rimessa in discussione di tutti i riferimenti della storiografia comunista (in particolare si è insistito sulla condanna di Togliatti). Libertini, in un lungo intervento che ha legato ricordi personali ad analisi politica, ha chiesto che il tempo - finalmente sopravvenuto - della memoria non venga usato come sostegno a tesi volte alla rinuncia e alla rassegnazione. In Magnani non vi è l'anticipazione di ipotesi socialdemocratiche o di omologazioni, ma la difficile ricerca di una via autonoma tra il riformismo e lo stalinismo. Durissime, nel tono e nel contenuto, le parole di Giancarlo Pajetta (basta la durezza dei tempi a giustificare errori politici e giudizi immotivati?) pochi mesi prima della sua morte.

La data del convegno, pochi giorni prima del crollo del muro di Berlino e del discorso di Occhetto alla Bolognina, fa comprendere come analisi storica e giudizio (e battaglia) politica siano profondamente legati tra loro.

Il ritorno di interesse per la figura di Magnani e per le tematiche da lui sollevate (da non dimenticare il recente libro della moglie Franca Schiavetti) è certamente un fatto positivo che deve consentire di conoscere e di valutare la storia di tutte le formazioni anche «eretice» che si sono battute, nel nostro paese, per una sinistra nuova e diversa.

Sergio Dalmasso